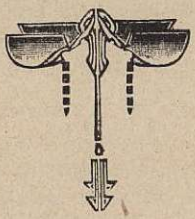
La Santa Crociata

Periodico mensile in onore di S. Giuseppe

Anno IX - 1923



P. UNIONE PRIMARIA DEL TRANSITO DI S. GIUSEPPE
A PORTA TRIONFALE
ROMA

Anno IX. — N. 1 Roma, 19 Gennaio 1923



A proposito della prima santificazione di San Giuseppe

Riceviamo dall'autore del libro « *Il Patrono della Chiesa Cattolica* », missionario in Oceania, la lettera seguente, che pubblichiamo:

Reverendissimo Signor Direttore,

Nel porgerLe vivi ringraziamenti per la cortesia e premura con cui accolse e pubblicò la mia operetta sulle Litanie di S. Giuseppe, non posso tuttavia nasconderLe la mia sorpresa nel vedere la profonda alterazione ch' Ella fece subire alla dottrina da me esposta nella 2ª puntata del giorno III, a proposito della santificazione di San Giuseppe subito dopo il suo concepimento.

Nel dichiararmi pronto a ricevere qualsiasi correzione, modificazione o censura dai miei Superiori religiosi ed ecclesiastici, io intendevo parlare di quanto, nel mio libro, fosse stato contrario o poco conforme alla fede ed ai costumi, ma non delle opinioni che la Chiesa lascia da vari secoli alla libera discussione e credenza degli autori e dei fedeli

Tanto mi sorprese il cambiamento radicale ch' Ella fece subire, a mia insaputa, alla mia dottrina, in quanto l'opinione della santificazione di S. Giuseppe subito dopo il suo concepimento fu già da me esposta e propugnata in un articolo che Le spedii due anni fa, e che venne pubblicato (previa approvazione de' miei Superiori religiosi e del Rev.mo P. Lepidi) sul numero di gennaio 1921, pag. 11, colonna 2ª, del suo pregiato periodico *La Santa Crociata* a cui rimando i lettori.

Dovette certamente parere strano a parecchi questo mio repentino mutamento di opinione e di linguaggio, ed io non vorrei assolutamente che alcuno si prevalesse del mio nome e della mia autorità (se tant'è che ne abbia un'oncia!) per sostenere un'opinione così lontana dal mio modo di pensare, anzi di *credere*, come l'Oceania è lontana dall'Italia.

Può sembrare a Lei « piccolo cambiamento » (come mi scrisse) questo che fece subire alla mia personale opinione e credenza, per farla concordare coll'opinione di alcuni Teologi e colle rivelazioni della M. Maria-Cecilia Baij. Non così la penso io, che riguardavo il capitolo del III Giorno come uno dei più importanti del libro, anzi come la perla incastonata in un anello.

Dire che San Giuseppe fu solo santificato nel dì della Circoncisione e non nel seno materno, è dire equivalentemente ch'Egli fu, per oltre nove mesi, « figlio di ira » al cospetto di Dio e del suo futuro Figlio adottivo, e schiavo del demonio. E spendere tre pagine per provare tale opinione così umiliante in un libro che voleva essere, da capo a fondo, un panegirico in onore del massimo fra i Santi, dovette sembrare ai pii lettori fatica poco degna di un vero devoto ed amante del Padre nutrizio di Gesù e dello Sposo di Maria. Il silenzio era certamente preferibile.

La prego quindi umilmente, Rev.mo Signor Direttore, di riprodurre fedelmente e integralmente la mia dottrina nelle future possibili edizioni del libro, rimettendo in accordo con la medesima dottrina ed opinione del III Giorno anche quei passi dell'operetta che ad essa si appoggiano o si collegano, e ch'Ella credette opportuno di alterare o modificare.

Insieme con questa lettera, che La prego di pubblicare, Le mando pure una *Dissertazione*, intesa a mettere in più chiara luce un'opinione così cara ai devoti di S. Giuseppe, e così gloriosa pel santo medesimo. E spero ch'Ella vorrà anche accoglierla nelle colonne del suo Periodico, come già accolse tanti miei articoli precedenti, previa, s'intende, l'approvazione dei miei Superiori, così religiosi come ecclesiastici.

E così dallo spiacevole incidente Dio saprà ricavare novella gloria per Colui, che è destinato a risplendere sempre più al cospetto del mondo, come lo indica il suo Nome medesimo: *Filius accrescens Joseph*: Figliuolo crescente è Giuseppe! (Gen. XLIX; 22).

Con sensi di profonda stima mi ripeto suo devot.mo in G. M. G.

Dall'Oceania (Isole Salomoni),
1° Agosto 1922. (segue la firma)

Diffondete e leggete attentamente questo Periodico, che forse vi tornerà di grande conforto nell'ora dell'agonia.

Breve Dissertazione

Intorno alla santificazione di S. Giuseppe, subito dopo il suo concepimento

per un Missionario d' Oceania.

« Figliuolo crescente è Giuseppe, figliuolo crescente e di bello aspetto ».
(Genesi, XLIX; 21).

PREAMBOLO

Tre diverse opinioni dividono fra loro quanti hanno scritto intorno alla prima santificazione del glorioso Patriarca San Giuseppe.

1° Qualche scrittore, piuttosto raro in verità, ha piamente pensato che S. Giuseppe abbia condiviso con Maria l' insigne privilegio di un concepimento immacolato.

2° Altri, – e sono oggi la gran maggioranza, – ritengono che S. Giuseppe, al pari del profeta Geremia e di S. Giovanni Battista, sia stato santificato prima della nascita, cioè nel seno materno.

3° Alcuni finalmente insegnano che S. Giuseppe, come in generale gli antichi Ebrei, fu solo purificato dalla macchia originale l' ottavo giorno dopo la nascita, mediante il rito della Circoncisione.

Scopo di questo lavoro è di dimostrare, cogli argomenti che ci venne fatto di trovare, che la verità sta nella seconda opinione, alla quale vorremmo guadagnare le simpatie e l' assenso di quanti leggeranno.

Siccome poi, fra i numerosi difensori della seconda opinione, non abbiamo veduto nessuno il quale stabilisca il momento preciso della santifica-

zione di Giuseppe nel seno materno, noi sosteniamo, colle prove che daremo, che egli fu purificato dalla macchia originale immediatamente dopo averla contratta, cioè subito dopo la sua concezione.

Riguardiamo come esagerata l'opinione dell'immacolato concepimento di S. Giuseppe, perchè tale privilegio singolarissimo fu proprio ed esclusivo della gran Madre di Dio.

Infatti la S. Scrittura dice solamente della Donna, che schiaccerebbe il capo al serpente (Gen, III; 15), e la *Bolla Ineffabilis insegna* che in Maria *sola* Dio si compiacque con fortissimo desiderio: *in illa una sibi propensissima voluntate complacuit*, e perciò il suo privilegio fu più unico che raro: *singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio.*

Giuseppe non può dirsi immacolato nel senso in cui tale appellativo va applicato a Maria, ed a lui, come a noi tutti, convengono le parole dell'Apostolo S. Paolo: « *Come per un sol uomo entrò il peccato nel mondo, e pel peccato la morte, perchè tutti peccarono in Adamo...* » (Rom. V; 12).

Per procedere con maggior ordine e chiarezza in questo lavoro destinato al gran pubblico, cioè a tutti i fedeli indistintamente, proveremo la convenienza somma della seconda opinione

1°) con argomenti ricavati dalla S. Scrittura, così dell'Antico come del Nuovo Testamento;

2°) con ragioni dedotte dalla mente della Chiesa nella sua Liturgia;

3°) coll'autorevole testimonianza di numerosi scrittori, grandi devoti di S. Giuseppe, ed egualmente celebri per dottrina e per pietà, e col sentimento dei fedeli, *il quale è uno dei fonti teologici;*

4°) con altre ragioni di alta convenienza, da parte delle singole Persone della SS. Trinità e di Maria Santissima;

5°) rispondendo alle principali obbiezioni degli avversari, cioè dei fautori della 3ª opinione.

Di qui cinque articoli, suddivisi in punti o paragrafi, e seguiti da una conclusione finale.

Si degni il Cuore Immacolato di Maria assistermi in questo lavoro, ottenendomi dallo Spirito Santo i lumi necessari! - E Tu o glorioso S. Giuseppe, fammi degno di scioglierti un nuovo cantico di lode: *Dignare me laudare te, Joseph justissime!*

Continua.

Preziosa è nel cospetto del Signore la morte dei suoi Santi.

(Ps. 115, 15).

Una delle prime Suore della Congregazione della Visitazione di Maria, la Suora Maria Dionigia è venuta a sapere per rivelazione privata che l'infermeria è il luogo dei Conventi più frequentati dal demonio, perchè di là partono le anime per l'eternità. Questo si può dire con più ragione ancora dei pubblici ospedali e in generale di tutti i letti dei moribondi secolari.

Quando leggiamo la Vita di un Santo o di qualunque persona celebre nella storia, la parte che ci interessa di più e a cui si corre quasi spontaneamente, saltando via tutto il resto, se manca il tempo, è quella che descrive più o meno dettagliatamente gli ultimi giorni della sua vita, la sua morte e le circostanze che l'accompagnano. Se il resto della Vita di un Santo non ha colpito col fascino del suo esempio il cuore dell'attento lettore, almeno la pace serena della morte santa esercita su di lui una particolare attrattiva che l'ispira non solo a desiderare un simile beneficio, ma altresì a procurarselo con una vita santa.

Fa inorridire qualche volta il vedere come certi giornali cattolici in occasione della morte tessono elogi immeritati sulla vita nefanda di certi corifei di sette massoniche, descrivendo i complimenti, le visite e le condoglianze che per la ciscostanza sogliono farsi, senza avere una parola cristiana circa il grande « come » sia partita per l'eternità quell'anima, quasi che il morire con o senza i Sacramenti, con o senza segni di pentimento, coi sentimenti o di cristiana rassegnazione o di stoica indifferenza sia la cosa più indifferente del mondo. E sí che è proprio il modo di morire che decide anche per l'avvenire quale stima avranno gli uomini di tale o tal' altra persona. Quand'anche il più grande delinquente della società morisse coi semplici segni del

pentimento cristiano, la storia facilmente dimentica tutta la serie delle sue scelleratezze. Una morte santa copre la moltitudine dei peccati. I posteri ne diranno tutt'al più « Lo sbagliare è umano, il pentirsi è cristiano ».

Se è vero che in cielo si fa festa per la conversione di un peccatore, sopratutto se a guisa del buon ladrone riesce a rubare il Paradiso in punto di morte, sta pure scritto: « *È preziosa nel cospetto del Signore la morte dei suoi Santi* ». Cara è a Dio una morte da lunghi anni meritata e preparata con la vita santa piena di opere salutari, con la vita vissuta da pellegrino che sa di camminare verso la patria celeste, premio e meta di ogni suo operare e desiderare.

Le infermerie dei santi dove essi chiudono i loro giorni di vita mortale per entrare nella vita eterna, dove con coraggio combattono l'ultima lotta contro il demonio, riportandone completa vittoria, sono per noi una scuola efficace nella quale impariamo meglio che altrove la grande arte del ben morire. Questa visita alle infermerie dei Santi la faremo presentando alla nostra considerazione in una serie di articoli la scena consolante della morte di alcuni Santi.

E della morte dei Santi, che è cara a Dio, noi vogliamo edificarci salutarmente. Essa sia per noi sprone e stimolo alla vita santa a cui come corona e premio infallibile terrà dietro parimente una morte santa e la vita eterna.

Ultimi giorni e morte del Cardinal Roberto Bellarmino. S. I.

Il Cardinal Roberto Bellarmino fu uno degli uomini più celebri della Chiesa Cattolica nel secolo decimosesto. Fra le molte opere che ha scritto durante la sua lunga vita, l'ultima, composta verso la fine, è intitolata: « *De arte bene moriendi* - L'arte di ben morire ». È dunque giusto vedere come egli stesso abbia posseduta quella che è chiamata da lui l'arte per eccellenza, cioè l'arte di fare una santa morte.

Uno spirito quale era quello del Cardinal Bellarmino non poteva godere della vita terrena. Egli conosceva una Patria migliore, che si raggiunge solo con la morte. Tutti coloro, che lo avvicinarono negli ultimi giorni della sua vita, dicono che egli inseriva in tutte le sue conversazioni parole sulla bellezza della morte. Tutta la sua attenzione era rivolta a questo, di prepararsi bene a questo importante passo del tempo all' eternità. Egli non volle fare un testamento, memore del detto di S. Antonio: « Il povero in Cristo non fa testamento, perchè non ha niente di cui possa disporre ».

Due anni prima della sua morte egli cominciò a parlare in modo ancora più determinato della sua vicina morte, specie quando cadde in una pericolosa malattia. Spesso applicava a sè le parole di S. Paolo: « ciò che s'invecchia è vicino alla dissoluzione ». In quell'epoca egli compose il sopranominato aureo libretto « De arte bene moriendi ».

Con tutto ciò egli temeva della propria salvezza. Ai suoi amici che gli additavano il Cielo egli disse: « *Non sarà cosa di poco conto, se la Divina Misericordia mi farà per alcun tempo patire il purgatorio* ».

Questa sua ansietà non derivava da una coscienza colpevole, ma bensì dalla convinzione della verità delle parole dell'Apostolo: « *Non sono conscio di cosa alcuna, ma non per questo sono giustificato. Colui che mi giudicherà è il Signore.*

Egli era ben lontano dalla presunzione, benchè pieno di fiducia nella Bontà e Misericordia di Dio. I suoi amici, che lo osservavano esattamente, erano convinti ch'egli andrebbe subito in Paradiso. Ciò essi arguivano dal vivissimo suo desiderio del Cielo e da molte espressioni ch'egli fece in ispirito profetico.

Pensando al numero dei suoi anni e per i molteplici inconvenienti delle sue malattie gli rinasceva in cuore il vivissimo desiderio da molti anni coltivato, di potersi ritirare dalla Corte e dai suoi affari, per cui chiese al S. Padre il permesso di non dover più intervenire alle Congregazioni Cardinalizie e alle discussioni della S. Inquisizione.

Questo fu il primo passo ch'egli fece per sottrarsi agli occhi della Corte e del mondo, allo scopo di poter passare nella solitudine di una Casa dei Gesuiti il resto dei suoi giorni. Un solo affare volle condurre a termine ed era quello della Canonizzazione di S. Filippo Neri. Dopocchè ebbe dato l'addio ai Cardinali in un'adunanza della Congregazione dell'Indice, ritornò sfinito a casa, dove per tre giorni era assalito da una febbre maligna che gli cagionò pure delle ripetute alienazioni mentali.

In quest'occasione si palesò in tutto il suo splendore la virtù del Card. Bellarmino. Infatti, benchè non fosse padrone sopra le potenze intellettive, tuttavia non disse mai cosa che fosse contrario alla sua dignità o al grado di sua virtù. Anzi, egli mostrò in ciò, come Dio ospitava di continuo nel suo cuore. Tutti i suoi pensieri che di quando in quando trapelavano, davano testimonianza della santità dell'uomo di Dio e del suo vivissimo desiderio della gloria di Dio.

Quando i medici dichiararono la sua malattia per mortale, egli cominciò a cantare: « *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace* ».

La recita del divino Ufficio

Dopo la Messa, l'Ufficio divino è la più eccellente delle preghiere. La Chiesa, corpo mistico di Gesù Cristo, si serve della lingua dei sacerdoti per celebrare le lodi del Signore quaggiù in terra, in attesa del giorno in cui, finito il tempo, gli canterà l'inno eterno di gloria e di ringraziamento lassù cogli Angeli. Onde il Papa Urbano VIII chiama la salmodia divina figlia di quell'innodia celeste che si canta senza posa dinanzi al trono di Dio e dell'Agnello. E come alla celebrazione della Messa è annesso un frutto generale che giova a tutti i fedeli, anzi a tutti gli uomini, così la recita del divino Ufficio, essendo la preghiera pubblica ed ufficiale della Chiesa, santa della sua santità medesima, è favorevolmente accolta in Cielo, e si converte in fiumi di grazia sul mondo intero.

Sant'Agostino vuole che il sacerdote, nel presentarsi innanzi a Dio per pregarlo, si riguardi come padre di tutti e come incaricato di zelare gl'interessi di tutto l'universo. Questa grande e sublime missione compierà sicuramente se, durante la recita dell'Ufficio, avrà presenti i bisogni dei poveri agonizzanti.

Il gran prete Aronne ci porge un bellissimo esempio di questo apostolato sacerdotale. L'ira di Dio scoppia contro la moltitudine dei mormoratori e comincia a sterminarli con terribile fuoco piovuto dal cielo. Dietro consiglio di Mosè, Aronne corre col turibolo e coll'incenso sul luogo dello sterminio, dove 14700 persone sono già divorate dalle fiamme, e stando tra i morti e i vivi, si mette a pregare pel popolo, e ottiene la cessazione del flagello (Num. XVI, 48).

Nel prendere in mano il Breviario, immaginiamoci di essere alle porte dell'inferno, fra i poveri dannati da una parte e i moribondi in procinto di cadervi. Oh, come allora si ravviverà la nostra fede! Come la nostra preghiera sarà degna, attenta e devota! Quei gridi supplichevoli, quei dolorosi lamenti posti dallo Spirito Santo sulle labbra di Davide quando si vedeva stretto dai suoi nemici, oppresso da calamità e vicino a perder la vita, sembrano dettati apposta per la liberazione e la salvezza eterna dei peccatori

ridotti all'agonia. Provino i sacerdoti e quanti sono tenuti all'ufficio, dopo uno studio accurato dei salmi sulla scorta di buoni traduttori e commentatori, provino, dico una settimana soltanto ad applicare ai morenti tutti i versetti che si prestano all'uopo, e troveranno tale una miniera di santi pensieri e devoti affetti, da credere che il salterio sia un vero formulario di preci in favore di chi abbandona il tempo per l'eternità.

Si prendano per esempio i salmi 26, 27, 30, 34, 43, 55, 56, 58, 69, 70. Altri pensieri relativi ai morenti si troveranno parimenti nei salmi 29, 45, 59, 67, 80, 84, 102, 114, 115, 117, 143 ecc.

Ma c'è una parte dell'Ufficio divino che la Chiesa, con manifesto intendimento della sua materna previdenza, ha voluto consacrare alla preparazione alla morte de' sui figli carissimi, voglio dire *Vespero* e *Compieta*, cioè le due ultime ore che chiudono l'Ufficio e il giorno ecclesiastico.

Per poco che si consideri, è facile scoprire il fine criterio che ha presieduto alla scelta dei salmi che compongono quelle due parti. Il giorno che muore e la notte che approssima simboleggiano naturalmente e mirabilmente il tramonto della vita umana e le tenebre del sepolcro. Quindi l'avvertimento alla vigilia contro il demonio che, a guisa di leone ruggente, va d'attorno cercando chi divorare; quindi la dolorosa confessione dei peccati e la domanda del perdono; poi i salmi di ogni domenica e delle feste principali, il quadro della pace di chi spera nel Signore e in lui si addormenta e riposa: della sicurezza dalle insidie nemiche sotto le ali della protezione di Dio, degli Angeli e dei Santi. Ecco l'inno *Te lucis ante terminum*, seguito dalla preghiera di Gesù morente in croce, che rimette l'anima nelle mani del Padre; ecco il cantico del santo vecchio Simeone, lieto di morire dopo aver contemplato il Salvatore; e poi la bellissima orazione *Visita, quaesumus*, coll'antifona finale alla B. Vergine, porta del Cielo sempre aperta a chi domanda di entrare....

I protestanti medesimi, pur così avversi a Roma e a quanto viene da da Roma, c'invidiano la divina e meravigliosa architettura del nostro breviario, e non sono rari, specie fra i ritualisti anglicani, i ministri che ne fanno uso quotidiano, non avendo e non potendo avere altro di meglio.

Imparino i cattolici a stimare e amare la preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa, e tornino i templi, com'erano una volta, ad essere affollati all'ora dei Vespri, e non si avrà più da gemere su tante morti impreparate, mentre gli agonizzanti, in forza della Comunione dei Santi, ne ricaveranno infinito vantaggio.

Il P. Damiano De Veuster, apostolo dei lebbrosi e l'apostolato per i morenti.

Il 15 aprile 1889 l'isola Molokai, dell'arcipelago Sandwich in Oceania, vedeva morire all'età di 49 anni un eroico missionario belga, il P. Damiano De Veuster, vittima del suo zelo nell'assistenza dei lebbrosi, « nel trionfante orrore della lebbra » che aveva consumato il suo corpo medesimo, come diceva all'Accademia francese l'illustre Card. Perraud.

Entrato nella Società dei Sacri Cuori, volgarmente chiamata di Picpus partiva per le isole Sandwich nel 1863 e vi arrivava l'anno seguente. Da lungo tempo la terribile malattia della lebbra faceva strage fra i poveri selvaggi di quelle remotissime contrade, ma solo nel 1865 il governo locale destinava l'isola di Molokai come luogo di rifugio e di isolamento pei lebbrosi, affine di impedire una maggiore dilatazione del tremendo contagio. Là i poveretti vivevano in una stato compassionevole di profonda miseria fisica e morale, finchè il giovane missionario, udito l'abbondono in cui giacevano quegli 800 lebbrosi, supplicò il suo Vescovo di permettergli di andarsi a stabilire in mezzo a loro.

Dal 1874 fino alla morte, il P. Damiano si fece medico, infermiere, giudice ed avvocato, maestro, falegname, ortolano, cuoco e perfino becchino di quei disgraziati. Per lo spazio di dodici anni, benchè fosse ogni giorno in contatto con ammalati e moribondi, riuscì tuttavia ad evitare il contagio.

Un giorno del 1885, nell'attizzare il fuoco, un pezzo di carbone acceso gli cadde a caso sulla palma di una mano. Il Padre premette forte e tenne a lungo il pezzo di bragia, senza provare nessun senso di dolore, poi, messolo pian piano da parte, sorrise dolcemente: P. Damiano aveva capito che era finalmente lebbroso anche lui.

La sera di quel giorno memorando cadde umilmente ginocchioni e scrisse al suo Vescovo queste brevi parole: « Sono lebbroso. Le mie più fervide speranze si sono finalmente adempiute. Faccia, Iddio che ci rivediamo un giorno in Cielo, giacchè non ci è più dato incontrarci qui in terra. Dica ai confratelli di pregare per me. A tutti ed a ciascheduno un ultimo, lungo addio. — Damiano ».

Malgrado il morbo che lo consumava, l'eroico missionario continuò fino alla morte ad esercitare il suo ministero di carità in favore del corpo e dell'anima di quegl'infelici divenuti suoi figli. I protestanti inglesi vollero innalzargli un munumento a Molokai ed i Belgi suoi compatrioti perpetuarono egualmente nel marmo la sua memoria a Lovanio.

La nostra delicatezza freme di fronte a tanto eroismo di virtù, continuato oggi non solo a Molokai, ma in cento altri paesi d'Oceania, d'Asia, d'Africa e d'America, da sacerdoti e suore emuli dello zelo del P. Damiano De Veuster. Sarebbe ridicolo creare nella speranza di una retribuzione terrena lo stimolo a tanta virtù, solo la carità di Gesù Cristo, sorretta dalla fiducia incrollabile in un premio eterno, può suscitare e mantenere un costante e illimitato sacrifizio di sè stesso in favore di altri. Aggiungiamo al motivo precedente quello santissimo di alleviare le pene di quei poveretti, e sopratutto di guidarne l'anima ai suoi destini di felicità e di gloria, aiutandoli a ben vivere e a piamente morire.

Se a noi non è dato di compiere sì sublime sacrifizio, cooperiamo almeno colle nostre preghiere ed opere buone a liberare dalla lebbra del peccato i poveri peccatori ridotti all'agonia.

Raccontava pochi anni fa un missionario di Canton (Cina) addetto al servizio spirituale di un ospedale di lebbrosi, che avendo amministrato gli ultimi Sacramenti ad una ragazzetta consunta dal morbo, questa, già vicina a morire, drizzossi subitamente sul letto della sua agonia, e sorridendo disse: « Grazie, Padre; si vede che lei ha cuore! ». E ricadde per non rialzarsi mai più.

Oh, la riconoscenza tenera e imperitura che sentiranno per noi in Paradiso le anime che dovranno in parte la loro eterna salvezza ai nostri sforzi di zelo! Noi non le conosciamo ora, come esse non ci conobbero prima di lasciare questa terra; ma su in Cielo vedono certamente in Dio i loro benefattori, e non mancano di proteggerli, finchè li vedranno sicuri e felici con loro.

(Dal libro: *Dicembre consacrato ai moribondi*).

S. Giuseppe e l'efficacia del suo patrocinio in morte

Parlare dell'efficacia del Patrocinio di S. Giuseppe è sempre aggiungere una gemma a quella gloria che la Chiesa gli prepara nella ricorrenza lieta del cinquantesimo dalla sua proclamazione a Patrono universale, fatta dalla gloriosa memoria di S. S. Papa Pio IX. E quanto potente ed opportuno sia questo patrocinio, ci piace segnalare ultimamente nella dolorosa malattia e preziosa morte di un'egregia giovanetta, la *Rangoni Contessa Antonietta*, successa nella villa di Saliceta S. Giuliano nei pressi di Modena la sera del 17 Agosto. Già da sei anni un crudele mal cardiaco aveva assalito questa giovinetta, che dai quattordici ai venti anni non l'abbandonò mai e la conservò sempre in uno stato di malferma salute. Nondimeno essa conservava sempre il brio della propria età, la sua natura gioviale, il suo desiderio di sapere. E difatti la sua varia erudizione dava a molti meraviglia: sebbene modesta e timida a pochi si manifestasse, era, più che a giovane età si conveniva, per indole portata all'amore delle arti belle e della musica, scelse uno strumento raro e difficilissimo a suonarsi, l'arpa, e vi fece in breve progressi tali da far prevedere che sarebbe riuscita una suonatrice di vaglia, e già si preparava a presentarsi a Milano per subire l'ultima prova ed avere il diploma di licenza professionale, quando quel terribile morbo che non

perdona l'assalse con tale furo e, che fu inutile il più pensare all'effettuazione di sue rosee speranze. Quanto sia desolante il vedersi amareggiare la vita a 20 anni non è a dire e l'Antonietta così delicata nei suoi sentimenti, a cui si floride un'avvenire fausto e glorioso arrideva, fu sorpresa da tetra malinconia come sel vide d'un subito troncato. Al male cardiaco si aggiungeva un forte attacco epatico, incessanti insulti tormentosi di stomaco con sintomi isterici i più stravaganti. Fu allora che i medici ad ultimo raggio di speranza le ordinarono le aure di collina ed ella fu trasportata nella amena località di Campiglio. A principio ne risentì ristoro tale da rincorarsi e reputarsi guarita. In questa speme fiduciosa si riunì in sullo scorcio di giugno alla sua famiglia nel Casino di villeggiatura che ha in Saliceta S. Giuliano. Presto però doveva persuadersi quanto effimera fosse la concepita speranza!

Ricadde più fieramente che prima e conobbe Antonietta che non v'era più da illudersi. Povera giovanetta!.

In questa condizione disperata si pensò bene di chiamare il parroco del luogo. Era la sera del 27 luglio, sacro al Protettore S. Giuliano, circa alle 22: egli si presentava all'ammalata, la quale in un delirio non voleva che nessuno le si avvicinasse, nessuno entrasse nè dimorasse nella camera, ed egli eziandio fu replicatamente respinto. Non si avvilì per questa ripulsa, ma solo, immobile vicino al letto, in quel silenzio non interrotto che dalle incoerenti parole dell'inferma, egli innalzava una tacita prece a S. Giuseppe, perchè provvedesse. Ed oh meraviglia! quasi nell'istesso istante che la prece moriva sul suo labbro, l'intercessione del Santo aveva il suo effetto.

All'improvviso cessava il delirio e l'anima sua si compose a grande calma. Vedendo il Sacerdote chiese i Sacramenti, ricevuti i quali, spirò l'anima sua contenta e riconciliata con Dio. S. Giuseppe aveva pregato per lei, e che non può S. Giuseppe?

S. Giuseppe viene in aiuto.

Tarquinia, 16 Nov. 1922

Rev. Signor Direttore,

Con vero piacere Le mando una piccola relazione di grazia ricevuta da S. Giuseppe, acciocchè sia manifesta sempre più la bontà di questo Gran Santo, verso chiunque l'invoca con fiducia e costanza.

Questa Comunità era molestata da un certo negoziante che tentava imbrogliare, a nostro danno, un'affare concluso con la più semplice regolarità. Invano si era tentato di persuaderlo ad un accordo. Egli esigeva una somma rilevantissima, mentre non aveva diritto neppure ad un centesimo. Sulle prime la questione sembrò cosa da ridere, ma in seguito fu tanta l'audacia di colui che oltre i disturbi che ci dava direttamente ed indirettamente, osò ricorrere anche ai nostri superiori ecclesiastici, minacciando mali senza fine se non gli avessimo ceduta la somma pretesa.

E certamente, dovendo trattare con povere Religiose di Clausura, sarebbe riuscito nel suo intento, se noi non avessimo chiamato in nostra difesa il Celeste Avvocato, S. Giuseppe! Lo pregammo con fiducia sconfinata per vari mesi ed Egli non ci fece attendere troppo la grazia a noi tanto necessaria, sia per il lato finanziario, sia per la tranquillità della Casa. Difatti nel momento in cui si agitava più fortemente la questione e pareva che gran danni ne risultassero per noi, quell'individuo si dileguò e con esso tutti i nostri timori ed apprensioni.

Abbiamo già ringraziato il SS. Sposo di Maria, come ci è stato possibile; ed ora compiamo l'ultima promessa fatta al Gran Santo, col render pubblica la grazia da lui impetrataci. Valga essa ad aumento di gloria a S. Giuseppe e di divozione e confidenza verso di Lui nei suoi devoti.

Attendiamo adesso un'altra grazia tutta spirituale e di massima importanza, dal nostro pietoso protettore e non dubitiamo punto di riceverla. Ci aiutino pur colle loro preghiere i devoti di S. Giuseppe, sicuri dell'umile nostro ricambio e più della protezione di tanto amabile Santo.

Ossequio con profonda stima la S. V. e mi professo

Umil.ma obblig.ma
M. Cecilia di Gesù Sacr.to
Presidente delle Passioniste

P. S. Le accludo la piccola elemosina di L. 5 per S. Giuseppe affinchè s'ottenga la grazia, tanto necessaria, e confidiamo per ottenerla.

DOMANDE DI GRAZIE

VILLAFRANCA — Spedisco L. 10 per la messa dei moribondi per ottenere da S. Giuseppe protezione ed una buona morte per una persona a me care.

Lucia Peretti.

SAN FELE — Invio L. 5 quale tenue offerta per l'Altare di S. Giuseppe, per impetrarne una grazia secondo l'intenzione dell'offerente.

T. E.

TONENGO MAZZÈ — Offro L. 10 per ottenere una preghiera secondo l'intenzione di N. N.

M. Formia Mondino.

PADOVA — Offro L. 3 per il nuovo Altare di S. Giuseppe implorando preghiere.

Mr. Innocenzo Stievano.

CALCERAMICA — In onore di S. Giuseppe, per domande di grazie N. N. offre L. 10 e N. N. L. 5.

GARDOLO — Offro L. 10 come offerta per ottenere dal grande Patriarca una grazia.

Andrea Santori.

VEZZANO — Offro L. 5 per preghiere speciali in codesto Santuario di San Giuseppe per ottenere la guarigione.

Dionigia Andreis.

MARTIGNANO — Offro a S. Giuseppe L. 20 per una moribonda.

Pasquali Barbera.

RONCHI — Voglia ricordarmi al nostro venerato Santo per le mie particolari necessità, tra le quali una che più mi stringe, che è per me vitale ed urgentissima. Se otterrò l'esaudimento di questa grazia, prometto di farla pubblicare, e di fare anche un'offerta in onore di S. Giuseppe, amico del SS. Cuore di Gesù.

P. Roberto Barbieri.

VALLARSA — Invio la piccola offerta di L. 5 per ottenere da S. Giuseppe l'abbondanza di grazie e buoni frutti di una missione che sarà tenuta in questa chiesa in questo mese colla promessa di altre 10 lire in ringraziamento.

D. P. Bonisolli, parr.

PONTECCHIO — Offro per l'Altare di S. Giuseppe la tenue somma di L. 5 per domandare al gran Santo una grazia materiale che riguarda la mia famiglia, promettendo altra offerta se per intercessione del glorioso Santo il Signore si degnerà concedermela.

B. C.

MIGLIANICO DI CHIETI — Invio questa piccola offerta per qualche preghiera a S. Giuseppe, avendone estremo bisogno.

C. Ciampella.

MILANO — Mando l'offerta di L. 16 avendo bisogno dal grande Patrono una grazia importante per persone a me care.

Volonteri ing. A.

OLMENETA — Offro L. 10 per la decorazione della Chiesa e per l'Altare di S. Giuseppe allo scopo di raccomandare al caro Santo il buon esito delle missioni che incominceranno il 19 novembre e per le quali domando la carità di preghiere.

Miglioli D. Francesco.

GRAZIE RICEVUTE

**

CROGNALETO - Le spedisco la somma di L. 10 come tenue offerta per grazia segnalatissima ricevuta per intercessione di S. Giuseppe, promettendo di offrire ancora 10 lire in segno di gratitudine per un'altra grazia che attendo ancora dal glorioso Taumaturgo. D. Emiliano Scipioni - Parroco

ROVERETO - Invio L. 10 in ringraziamento per grazia ricevuta da S. Giuseppe.
Bonisolli.

SPORMAGGIORE - Invio L. 25 per grazie ricevute con la speranza di nuove.

ALASSIO - Invio la tenue offerta di L. 5, in ringraziamento d'un favore ottenuto per intercessione di S. Giuseppe e per ottenerne la protezione.
Nattero Maddalena.

ISCA SULL'IONIO - Per grazia ricevuta mando L. 5.
Iannuzzi Raffaele.

OLTRESARCA - Spedisco L. 5 per l'altare marmoreo di S. Giuseppe per una grazia ricevuta. G. M.

3 NOVEMBRE - Ci si scrive da Saint-Octave de Dosquet: « Le due persone che io avevo raccomandate alle preghiere nella mia ultima lettera, Signora Siméon e Signora Aisnée Turcotte, sono morte dopo aver ricevuto i sacramenti. Esse hanno fatto una bella e santa morte. Grazie a S. Giuseppe e a voi associati per le vostre buone preghiere.

7 NOVEMBRE - Ci pregano di ringraziare S. Giuseppe per la bella e felice morte di una associata di S. Romualdo. Questa signora dopo aver ricevuto i sacramenti, era sì felice, così rassegnata che edificava tutti, soprattuto per i suoi ardenti desiderii di andare verso il buon Dio. Una signora sua parente dopo aver assistito a questa morte sì consolante, disse ad una nostra Zelatrice: « Prendete subito il mio nome e fatemi iscrivere nella Pia Unione di S. Giuseppe, perchè se così si muore quando si fa parte di questa Associazione, io voglio esserlo ».

22 NOVEMBRE - S. Giuseppe fa soprattutto rifulgere la sua potente protezione presso il letto di morte dei nostri associati. Un curato ci scrive per dirci la commovente e santa morte di uno dei suoi parrocchiani, membro della nostra Pia Associazione: « Qual morte edificante, ci scrive; muoiono consolati quelli che San. Giuseppe assiste nella loro ultima ora ».

7 DICEMBRE - Si ringrazia S. Giuseppe per la grazia di una bella e santa morte di un associato gravemente malato, già da 15 giorni. La sua morte fu delle più edificanti per coloro che lo circondavano; egli stesso ha risposto alle preghiere dell'Estrema Unzione e ha espresso i più grandi sentimenti di rassegnazione e di desiderio per il cielo.

Imprimatur: ALBERTUS LEPIDI O. P, - *S. P. A. Mag.*
Imprimatur: † JOSEPHUS PALICA, Archiep Philippen. *Vicesegr.*
Direttore: D. GUALTIERO DISLER dei Servi della Carità
Chiesa S. Giuseppe, Porta Trionfale - Roma.

Gerente-responsabile: GIACOMO FONTANA Roma - Tip. delle Mantellate